

Il sindaco di Milano Giuseppe Sala vuole vietare il fumo all'aperto perché le sigarette «emettono più polveri sottili di un autotreno». Sul serio? *Panorama*, poco convinto, ha chiesto il parere di vari esperti. Scoprendo che, almeno per l'inquinamento di città, sono quasi innocenti.

di Luca Sciortino

Ascanso di equivoci, chi scrive deve premettere di essere un non fumatore. E di un tipo intollerante verso quelli che, in luoghi molto frequentati all'aperto, lo costringono a respirare il fumo passivo. Se si trova a dover difendere la sigaretta è solo per amor del vero o, in altre parole, per denunciare quello che ritiene un eccessivo accanimento contro di essa, responsabile, a detta dei giornali e di qualche esperto, di «emettere più polveri sottili di un autotreno». Veniamo ai fatti.

A Milano, in un clima rovente di polemiche per il superamento del limite sostenibile delle polveri sottili, in molte zone oltre il doppio per 26 dei 28 giorni finora trascorsi del 2020, il sindaco Giuseppe Sala propone di inserire nel regolamento Aria e Clima il divieto di fumare all'aperto nei luoghi affollati. Fin qui, tutto bene: i fumi emessi dalle sigarette possono realmente avere un impatto sulla salute dei cittadini.

Il problema è che l'idea è stata giustificata da più parti, secondo alcuni giornali anche dal sindaco stesso, affermando che fumare incide drasticamente sull'inquinamento cittadino. Il contributo di una sigaretta alle polveri sottili sarebbe addirittura maggiore di quello di un autotreno e, per dare autorevolezza all'affermazione, si è citato lo studio del responsabile del Centro antifumo Roberto Boffi,



Getty Images - Ansa (3)

assurto con l'occasione agli onori della cronaca. Il *Corriere della Sera* ha scritto: «La sigaretta contribuisce direttamente all'inquinamento atmosferico delle nostre città, come spiega Boffi, nulla emette tanto particolato quanto una sigaretta, seppure sia complicato calcolare l'esatta incidenza del fumo sulle concentrazioni di Pm10 e Pm2.5». Boffi concludeva: «Tre sigarette accese consecutivamente inquinano 10 volte più di un diesel tenuto acceso in un box».

L'autore di questo articolo, non convinto, ha consultato studi e ha chiesto il parere di altri ricercatori. L'articolo originale di Boffi non è propriamente un «paper scientifico», ma un «brief report» del

2004 sulla rivista *Tobacco Control*: viene descritto un esperimento effettuato in un garage di 60 metri cubi dove sono state misurate prima le polveri sottili di tre sigarette accese in sequenza per 30 minuti, poi le emissioni di un motore turbo diesel common rail di cilindrata 2000, tenuto in folle. A chiunque verrebbe in mente che tra quel test e la realtà c'è un abisso. Le auto si spostano e risospingono le polveri sottili per il rotolamento delle gomme e l'erosione delle pastiglie dei freni: queste ultime due cause incidono almeno per il 50 per cento, il restante si deve al motore, che produce ancora più inquinanti rispetto all'esperimento di Boffi perché spesso sotto sforzo. Inoltre, se a fumare è il 20

per cento della popolazione, a guidare è il 60 per cento, senza contare camion, autotreni, furgoni, autobus.

Ma il vero punto è un altro. Le polveri sottili emesse da una sigaretta andrebbero paragonate a quelle di un caminetto che brucia o a una caldaia a pellet, sorgenti di polveri sottili molto maggiori delle auto. Due esperti del Cnr, con alle spalle autorevoli ricerche sull'argomento, hanno risposto a *Panorama*. Il primo, Fabio Cibella, dice che il contributo delle sigarette alle polveri sottili è molto inferiore a quello delle centrali di riscaldamento domestiche e della biomassa in particolare, specie quando viene bruciato materiale contenente vernici e solventi e quando le caldaie non hanno sistemi di controllo dei fumi. L'inquinamento in città va quindi affrontato in maniera sistemica e non con interventi parziali.

Il secondo esperto, Angelo Cecinato,

Sapori proibiti

Il divieto proposto dal sindaco di Milano (sarà forse approvato entro marzo) metterebbe fuori legge il fumo di tabacco nei luoghi affollati come le fermate di autobus e tram, o se si è in coda. E, dal 2030, il fumo di tabacco potrebbe essere vietato in tutti i luoghi all'aperto.

afferma che dagli studi finora condotti non si può concludere che il fumo di sigaretta produce più polveri sottili di un diesel. Inoltre, è difficile valutare il suo impatto effettivo sull'aria perché non è stato identificato alcun tracciante specifico, in particolare per le polveri.

La nicotina, principale indicatore del fumo, esiste prevalentemente

in fase gassosa e in aria tende a decomporsi. Le indagini si sono concentrate sugli ambienti interni, quelle in esterno sono rare. Secondo Cecinato, stando ai pochi dati disponibili sulla presenza di nicotina in aria (qualche nanogrammo per metro cubo), il contributo del fumo di tabacco al Pm può essere stimato fino a poche unità per mille, e in aree con tanti fumatori può al massimo raggiungere qualche unità per cento. Limitare il fumo all'esterno va benissimo per l'educazione e tutela sanitaria, ma è inefficace se ha come obiettivo il contenimento delle polveri sottili.

Raggiunto al telefono, Boffi prima taglia corto, poi ammette: «Il contributo delle sigarette al Pm 2.5 è del 5 per cento sul totale di quello presenti in atmosfera nella provincia di Milano». Ora, possiamo pure vietare di fumare all'aperto. Basta sapere che è solo un piccolissimo passo in avanti. Troppo piccolo per risolvere il problema dell'inquinamento. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FA MALE. MA NON INQUINA

